



Ok le inchieste in TV, ma è grave indurre a conclusioni sbagliate

Da qualche tempo abbiamo scoperto il «giornalismo d'inchiesta». Il «giornalista d'inchiesta» non si accontenta di avere la notizia e trasferirla al pubblico, ma dopo averla recuperata, nella misura in cui la trova interessante, la verifica, come dovrebbe fare qualsiasi giornalista, e avvia per l'appunto un'inchiesta per approfondirne il contenuto e valutare il suo interesse sociale, da cui deriva la decisione di pubblicarla. Sia il lavoro dei giornalisti di «Report» sia di «Indovina chi viene a cena» è un esempio di giornalismo d'inchiesta e difficilmente si può contestare la veridicità delle storie che ci raccontano, tenendo conto che ogni informazione nel momento in cui viene data risponde a un obiettivo certamente da parte di chi la eroga, ma anche nella mente di chi la riceve. Purtroppo sembra che l'obiettivo dei giornalisti di «Report» e di «Indovina chi viene a cena» non sia soltanto quello di scovare e denunciare i «criminali» del settore agroalimentare, ma di estendere a tutto il settore quelle storie per promuovere dubbi e diffidenze nei consumatori italiani ed esteri.

IL DOVERE DEL GIORNALISTA

Purtroppo, anzi per fortuna, non si può estendere il caso di un'azienda veneta che esporta vino ottenuto in Puglia dal vitigno Glera, per mettere in dubbio l'origine del vino Prosecco, né si può dare per certa la testimonianza di un ex dipendente di un'azienda accusata di aggiungere acqua al vino, perché, anche se venisse poi accertato, non è sufficiente per insinuare il dubbio che si tratta di una pratica diffusa. Il caso poi dell'ultima trasmissione di «Indovina chi viene a cena» che con inquadrature terribili mostra il caso dei salmoni allevati in ambienti igienicamente spaventosi e del prelievo in Islanda del sangue da cavalle gravide per l'ottenimento di un ormone destinato a favorire il parto di scrofe, denuncia con assoluta efficacia i profitti che

ne ricava l'industria produttrice. Ma non si può denunciare l'immoralità della rincorsa al profitto come un male che colpisce tutti e che non viene corretto dall'intervento delle istituzioni, come l'UE, per cui la conduttrice ripeteva il nome della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, come la maggiore colpevole, almeno spero non dei salmoni ammalati e del prelievo del sangue.

Purtroppo quei «giornalisti d'inchiesta» che, dopo aver verificato la notizia, ritengono che sia di interesse pubblico, non si rendono conto molte volte dei danni che fanno. Un esempio sono le notizie con riferimento alla prima trasmissione di «Report» sul caso del Prosecco prodotta con vino proveniente dalla Puglia uscite su *Wine Spectator* del 23 febbraio scorso, una delle testate più importanti della stampa internazionale sul mercato vitivinicolo.

Certo, il dovere del giornalista è dare la notizia, ma si deve anche preoccupare di quali sono le ricadute che la notizia può avere, per evitare che il lettore ne tragga delle conclusioni sbagliate. Questo «giornalismo d'inchiesta» rischia quasi di diventare un'operazione di polizia contro chi delinque, dove però la notizia per rivestire interesse pubblico deve essere dipinta come prassi ordinaria di quel settore economico all'interno della quale il fatto si svolge.

I criminali ci sono in tutti i settori e fanno bene i giornalisti di «Report» e di «Indovina chi viene a cena» a denunciarli, tuttavia l'impressione che si ottiene dalle inquadrature e dai testi delle trasmissioni è che l'autore del servizio parta da tesi precostituite, che non si limitano a scoprire e denunciare il caso analizzato, ma che mirano a estendere il giudizio negativo che se ne ricava a tutto il settore, non distinguendo tra «criminali» e «persone per bene», malgrado queste ultime siano molte di più.

L'alimentare italiano, infatti, è anche il regno di tutte quelle eccellenze di cui non solo ci vantiamo, ma che ci vengono riconosciute nel mondo. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.